

Dichiarazione di Quito
Carta delle popolazioni montane del mondo
(4 settembre 2003)

I rappresentanti dei territori di montagna di quaranta paesi riuniti il 20 settembre 2002 a Quito (Ecuador), viste le dichiarazioni derivanti dalle riunioni preparatorie di Achocalla (22-25 Agosto 2002, Bolivia) e di Yuksam (15-19 aprile 2002, India), hanno adottato le grandi linee della seguente dichiarazione. Il presente testo redatto in conformità con questi orientamenti è stato ampiamente diffuso per raccogliere le osservazioni delle collettività e comunità montane. In seguito ai risultati ottenuti da questa consultazione, è stato definitivamente adottato, dopo modifica, il 4 settembre 2003 dall'Ufficio di APMM riunitosi ad Ispoure (Pirenei francesi).

1 - Crediamo nel futuro della montagna! Abbandonare la montagna è straziante per tutti i suoi figli. Proprio perché richiede da parte nostra forza e pazienza, rinuncia e sacrifici, energia e coraggio, immaginazione e combattività, perché abbiamo imparato a rispettarla ed a difenderne l'integrità, il nostro attaccamento alla montagna è così forte. Perché ci offre, a sua volta, la bellezza e la serenità dei suoi paesaggi, perché ci induce alla riflessione ed al raccoglimento, perché ci fa sentire naturalmente in armonia con la natura, questo territorio è fonte di ispirazione e di crescita. E per suo tramite conserviamo e perpetuiamo il ricordo delle generazioni che ci hanno preceduto e che hanno costruito il nostro paese, alle quali dobbiamo riconoscenza per averci trasmesso questo patrimonio e questa cultura. **Abbiamo il dovere di non lasciare che questo territorio vada incontro al degrado, che questo patrimonio venga dilapidato e questa cultura banalizzata.** Non siamo condannati all'abbandono o all'esodo. Il nostro territorio è in grado di dare sostentamento a tutti i suoi abitanti e di accoglierne di nuovi. Gli si aprono nuove reali prospettive. La società contemporanea esprime grandi attese. Il progresso tecnico, se non elimina le difficoltà, le attenua. L'agricoltura, la pastorizia, la silvicoltura, ritrovano una nuova vitalità offrendo nuovi prodotti ed esercitando nuove funzioni. Il nostro artigianato e la nostra industria dimostrano la loro capacità di adattarsi al nuovo contesto economico. Disponiamo di considerevoli risorse naturali, acqua, energia, minerali, spazio, che possono essere meglio valorizzate, dai punti di vista economico ed ecologico, ed i cui benefici possono essere meglio distribuiti. Il turismo, opportunamente regolamentato, può essere il vettore di flussi finanziari importanti e condivisi. I nostri valori e le nostre culture locali, la conoscenza profonda del nostro territorio, rimangono eccezionali punti d'appoggio per progredire. Abbiamo la volontà di fare di tutte queste potenzialità una realtà: ecco perché crediamo nel futuro della montagna.

2 - Rivendichiamo il nostro giusto posto nella società. La montagna è diversa e non deve essere messa in disparte. La società non deve escludere le sue popolazioni né marginalizzarne il territorio. Non deve più cercare di uniformare o assimilare ignorandone le specificità e particolarità. Le popolazioni di montagna devono poter godere degli stessi diritti sociali e politici e delle stesse occasioni di sviluppo. Sappiamo che per ottenere tutto questo c'è ancora un lungo cammino da fare. Alcuni popoli di montagna l'hanno già percorso, sempre con molte difficoltà e ora sono non solo riconosciuti ma anche rispettati. Altri, troppo numerosi, sono ancora abbandonati, rifiutati, defraudati, disprezzati, messi in disparte. Alcuni si sono arricchiti ma sono divenuti schiavi di un mercato sempre più esigente. Altri hanno creduto di ritagliarsi un ruolo nell'assistenza. Altri, infine, perpetuano in sé l'ingiustizia. **Le popolazioni di montagna non richiedono l'uguaglianza delle situazioni ma un'equità mirata a correggere permanentemente le difficoltà e le ingiustizie.** Esse hanno coscienza di dover prima di tutto applicarsi esse stesse in ciò che richiedono agli altri. Vogliamo costruire una società che dispensi a tutti i suoi abitanti i servizi fondamentali del progresso sociale, economico, politico: la formazione e l'insegnamento, l'alloggio e la salute, la possibilità di comunicare e di spostarsi. Le popolazioni di montagna non vogliono rimanere in situazioni di disuguaglianza che

intacchino la loro dignità. Esse non vogliono apparire come eterni postulanti quando non chiedono altro che giustizia e diritto, ma vogliono disporre di mezzi d'espressione e di rappresentanza per far valere l'una e l'altra con forza e democraticamente.

3 - Vogliamo allargare il campo delle possibilità per la montagna. Il nostro territorio, a lungo disdegnato, interessa sempre di più i nostri contemporanei. Per alcuni costituisce uno spazio di piacere e svago, per altri un ambiente consacrato alla conservazione della natura. La montagna non può essere ridotta a queste due dimensioni. Dobbiamo sì garantire al meglio tali funzioni, ricreative ed ambientali, necessarie all'equilibrio della società, al mantenimento della ricchezza naturale e al nostro sviluppo, ma non dobbiamo esaurirci in tutto ciò. Non vogliamo essere solamente un territorio d'accoglienza, guardiani della natura o una società di servizio. **Abbiamo altre ambizioni ed altre frecce al nostro arco.** Vogliamo costruire una società fondata sulla diversità dei suoi mestieri e delle sue componenti sociali ed umane, fattore di solidità economica e di arricchimento sociale. Vogliamo che le attività legate al territorio, agricoltura, pastorizia, silvicoltura, che fanno vivere la popolazione, conservino gli spazi ed assicurino il rinnovamento delle risorse naturali e siano considerate come interesse generale in montagna. Rifiutiamo di fondere la ricchezza della montagna sulla vendita del suo patrimonio e l'affermazione del suo territorio. La ricchezza della montagna deve nascere dalla nostra capacità di produrre, senza svilire il nostro capitale, e di creare un vero valore aggiunto a tutto vantaggio degli abitanti della montagna e della comunità nazionale. Vogliamo anche che i nostri giovani, in continuità con le generazioni precedenti, possano perpetuare la vitalità dei territori di montagna. Dobbiamo offrire loro una valida alternativa al distacco ed invitarli ad investire tutta la loro creatività in un nuovo sviluppo della montagna, il loro «paese».

4 - Vogliamo riprendere il controllo del nostro sviluppo. Abbiamo intenzione di pesare sempre di meno sul futuro dei nostri territori. Troppo spesso le decisioni strategiche vengono prese da entità esterne che decidono senza consultarci del futuro delle nostre risorse. La gestione del territorio è appannaggio di un'amministrazione che vuole controllarne strettamente l'utilizzo. Gli interventi esterni, da parte di istituzioni o organizzazioni, impongono troppo spesso modelli o tecniche di sviluppo che destrutturano le nostre società locali. Subiamo la pressione di gruppi diversi e variati che vogliono decidere, senza di noi e spesso contro di noi, della nostra fortuna. La montagna tende così a diventare un territorio subordinato, un territorio oggetto, la cui sorte viene regolata senza consultare i suoi abitanti, le collettività o comunità locali che la costituiscono. Se non riusciamo ad avere sufficientemente presa sulla realtà, diventiamo impotenti a modificare il corso degli eventi, a gestire le potenzialità economiche e sociali che provocano rotture brutali nell'evoluzione della nostra società. **Vogliamo mettere fine a questa situazione: vogliamo «abitare» di nuovo il nostro paese.** Le popolazioni di montagna devono ritornare le vere protagoniste del loro destino e devono riuscire nuovamente a gestire il loro territorio pur nel rispetto delle regole d'utilità pubblica che devono essere elaborate democraticamente e di concerto con i loro rappresentanti detentori di una vera e propria perizia pratica. Vogliamo gestire lo sfruttamento delle nostre risorse naturali e beneficiare appieno delle loro ricadute economiche. Vogliamo scegliere le nostre vie di sviluppo e di gestione del nostro territorio, rinnovare e stabilizzare i rapporti economici ed umani tra la montagna e gli altri territori ai quali il loro futuro è legato. Vogliamo, grazie ad una rafforzata capacità progettuale e decisionale, gestire meglio le filiere dei nostri prodotti. Desideriamo che gli scienziati e gli esperti, indipendentemente dalla loro specialità, lavorino al nostro fianco. Vogliamo essere presenti ai livelli superiori, dove si prendono le decisioni strategiche che decidono del nostro futuro. Attraverso le nostre collettività, le organizzazioni, vogliamo essere riconosciuti come veri partner con i quali vengono prese contrattualmente le decisioni che li riguardano.

5 - Vogliamo agire attraverso comunità forti e unite. Singolarmente possiamo fare molto per il nostro territorio, ciascuno nel nostro settore di attività o di responsabilità. La montagna ha un grande bisogno di queste iniziative. Ma la nostra vera capacità di far progredire l'insieme della collettività alla quale apparteniamo può derivare solo dallo sforzo congiunto di tutti, l'azione convergente degli abitanti, la messa in comune delle risorse nelle nostre collettività e comunità di montagna. Ad esse il compito di far nascere ed incarnare la volontà collettiva di andare avanti. A noi tutti quello di procurar loro i mezzi concreti per agire, e cioè i mezzi finanziari, giuridici, tecnici, scientifici, necessari per gestire al meglio il territorio comune, garantire i servizi alla popolazione, realizzare le infrastrutture, valorizzare le risorse collettive, sostenere lo sviluppo dell'economia, mantenere la vitalità delle culture locali. Alle comunità il compito di mettersi in grado di adempiere missioni attraverso la cooperazione. **Il nostro impegno di cittadini è al tempo stesso la chiave della riuscita collettiva.** Se la gestione dev'essere delegata, dovrà essere anche vivificata a monte da una massiccia partecipazione dei cittadini e confortata a valle da una valutazione regolare. Ne va della coesione e della capacità di una collettività di avanzare e far progredire tutte le sue componenti e soprattutto quelle che sono le più sfavorite o che si pongono ai margini. Avendo mobilitato tutti i nostri mezzi e adempiuto tutti i nostri obblighi, possiamo pretendere dallo stato che adempia quelli della collettività nazionale nei confronti delle comunità di montagna, che con mezzo ridotti devono affrontare un ambiente più difficile. Il primo obbligo dello stato è garantire la giustizia: per situazioni diverse, politiche diverse. Il secondo è la libertà di gestione: a collettività democratiche, autonomia di gestione.

6 - Vogliamo organizzarci per avere voce in capitolo nelle decisioni che ci riguardano. Lo sviluppo della montagna dipende largamente dalle regole del gioco economico applicate a livello nazionale o definite dagli accordi internazionali. L'agricoltura, i servizi, la silvicoltura, l'industria, il commercio, la cultura stessa, sono fortemente sottoposti ai meccanismi così costituiti. La montagna è particolarmente vulnerabile, per molti aspetti, alle politiche liberali a causa della sua fragilità e della sua affidabile competitività. Inoltre, dipende anche molto dall'intervento pubblico a causa della scarsità di mezzi propri. **Anche noi dobbiamo essere presenti in tutte le sedi in cui, dal livello locale a quello internazionale, vengono prese decisioni che mettono in discussione i nostri territori.** I nostri portavoce saranno pertanto tanto più ascoltati quanto più saranno rappresentativi delle popolazioni di montagna e saranno tanto più convincenti quanto più si baseranno su studi e documentazioni di qualità. Dobbiamo pertanto conferire loro legittimità democratica e capacità di negoziare in nome di organizzazioni di montagna rappresentative e dotate di reali mezzi d'intervento. L'esistenza e la forza di tali organizzazioni sono tanto più necessarie agli abitanti della montagna quanto più essi si trovano in una situazione di sotto-rappresentanza nei loro paesi e quanto più devono lottare contro il movimento naturale che conduce a soddisfare dapprima le concentrazioni umane piuttosto che i territori. Abbiamo dunque il dovere di garantire dappertutto una rappresentanza dei territori di montagna per ottenere decisioni a noi favorevoli, ma dobbiamo anche saper scoprire l'universale attraverso i nostri problemi particolari ed associarci a coloro che difendono valori identici.

7 – Vogliamo costituire una comunità di uomini e donne della montagna. Riteniamo che la causa della montagna possa riunire in un unico movimento le popolazioni di montagna di tutti i continenti, dal sud al nord e dall'est all'ovest, dal momento che abbiamo tutti, malgrado le differenze a livello di cultura, reddito, condizioni di vita, organizzazione sociale, un punto comune: l'attaccamento al nostro territorio di montagna, la nostra volontà di non interrompere i rapporti che ad esso ci legano, di continuare a viverci e a vegliare sulla sua perennità. Ci consideriamo di fronte alla stessa sfida fondamentale, quella di uno sviluppo che vogliamo autogestito ed equo, in un contesto storico in cui le identità si annullano davanti ad un modello culturale unico e in cui i più deboli vengono minacciati di vedere aggravarsi ritardi e disparità. **Dobbiamo unirici per rispondere a queste sfide**

aiutandoci vicendevolmente e mobilitando i nostri mezzi a vantaggio di tutta la collettività della montagna. Vogliamo creare una comunità in cui i più sfavoriti saranno i primi ad essere difesi. Vogliamo che tutti prendano coscienza, popolazioni di montagna, nazioni, comunità internazionale, di ciò che rappresenta la montagna, ciò che apporta all'umanità in termini di servizi, d'ambiente, di pratiche sociali, di gestione collettiva, di modalità d'utilizzo dello spazio, di valori, di culture. Vogliamo assumere totalmente le nostre responsabilità nei confronti della comunità nazionale e di quella internazionale. Le popolazioni di montagna lo faranno tanto meglio quanto più saranno organizzate democraticamente e sapranno gestire il futuro del loro territorio.

La nostra alleanza deve consentire che popoli molto diversi si incontrino su un progetto comune, quello che più sta loro a cuore: prendere in mano il destino del loro paese. Così potremo, a partire dalle comunità locali, costituire un vero e proprio destino comune tra gli abitanti delle montagne del mondo.

Per garantire la realizzazione degli obiettivi di questa Carta, e cioè:

- aprire nuove prospettive alla montagna
- conquistare nuovi diritti sociali e politici
- ampliare il settore delle possibilità per la montagna
- riappropriarci del controllo del nostro sviluppo
- rafforzare la coesione e l'autonomia delle collettività
- costituire organizzazioni di montagna rappresentative
- costruire una comunità mondiale solidale e preoccupata per l'uguaglianza dei sessi

ci impegniamo a:

1- lavorare alla realizzazione di tali obiettivi nel nostro settore di attività e di responsabilità, al fine di farli conoscere ed incitare le collettività di montagna o le organizzazioni ad aderirvi

2- promuovere la creazione di un movimento delle popolazioni di montagna e a tal fine:

- riunirci nei singoli paesi in un'associazione delle popolazioni di montagna costituita sulla base dello statuto dell'APMM con l'appoggio delle comunità territoriali locali e che associ i rappresentanti delle organizzazioni partecipanti alla gestione ed allo sviluppo del territorio, così come ricercatori ed esperti che lavorano a fianco delle popolazioni di montagna
- riunire le associazioni nazionali così costituite in organizzazioni più grandi a livello di catene montuose o di continenti
- riunirci nell'Associazione delle Popolazioni delle Montagne del Mondo

3- sviluppare scambi e incontri tra le popolazioni di montagna dei diversi territori di montagna

4- intraprendere azioni di cooperazione tra popolazioni di montagna attraverso tali associazioni od altre organizzazioni con il concorso di partner ONG

5- stabilire alleanze o associazioni con movimenti od organizzazioni che perseguono obiettivi simili e difendono gli stessi valori.